

La Repubblica 15 Marzo 2006

Ecco l'ultimo rifugio di Provenzano

Per raggiungere la villa del padrino bisogna percorrere tutto il labirinto. Bisogna soprattutto evitare le buche e attraversare una curva su uno strapiombo, poi una strettoia, all'improvviso il ponte sull'autostrada Palermo-Catania.

Attorno c'è un silenzio irreale. Le altre villette della zona sembrano tutte disabitate. Nessuno sarebbe mai arrivato fin qui, in aperta campagna, se uno dei picciotti del clan di Villabate non avesse deciso di pentirsi. È di Mario Cusimano la bella villa a due piani che domina il golfo fra Palermo e Bagheria. Protetta dall'ultima distesa di limoni che resta nella Conca d'oro e da un alto muro di cinta. La notte del 22 novembre 2003, poco dopo le due, Bernardo Provenzano e la sua scorta sono entrati da questo cancello pesante, fatto di sbarre e lamiere che non fanno vedere oltre. Basta un clic sul telecomando per far apparire il grande atrio, in cui domina solo una pianta. Un sontuoso fico d'india. Attorno alla piscina, ci sono ancora le fiaccole che quella notte i picciotti accesero per dare il benvenuto al padrino. Nicola Mandalà, il giovane e rampante capo di Villabate, non aveva raccomandato altro: "Non dimenticate la valigia, il sacchetto, le chiavi e i regali. Non giriamo assieme, sta arrivando". Quella notte il suo telefono era intercettato dalla polizia. Ma le parole del boss non insospettirono più di tanto. Provenzano fu ospitato nella stanza più bella della villa. È al secondo piano: si apre davanti a quel panorama mozzafiato sul Monte Pellegrino, il mare e le ville dei nobili a Bagheria. La stanza del padrino ha una grande vetrata su questo scorcio di Sicilia, lì dove ha governato per 43 anni. Da Palermo e Bagheria non si è mai allontanato. Nel 1998 se ne andava in giro proprio dalle parti di Ficarazzi, su una scassata Fiat 850, con due balle di fieno sul portabagagli: una pattuglia lo fermò, gli chiese i documenti e poi lo lasciò andare.

C'è un arredamento essenziale nella stanza del padrino. Letto, comodino, armadio. Ma non mancano le comodità. la televisione con il collegamento via satellite, il riscaldamento e la cyclette davanti alla vetrata con vista panoramica. La cucina è al piano di sotto: completa di tutto, ma al momento c'è un gran disordine. I familiari di Mario Cusimano andarono via in fretta, nel gennaio 2005: la notte stessa che i poliziotti della squadra mobile fecero scattare il blitz, il boss disse che voleva collaborare con i magistrati di Palermo. Parlò dell'operazione a Marsiglia e della convalescenza del padrino. Svelò soprattutto che la cosca di Villabate era fatta di manager che avevano investito i soldi del traffico di droga in affari puliti: traffico di droga in affari puliti: un centro commerciale e negozi esclusivi a Palermo. I boss avrebbero voluto prendere tanti soldi pubblici per inaugurare il "Nuovo cinema delle Palme" nel vecchio teatro di Villabate che è chiuso da anni.

Di tutto questo parlarono a Provenzano in quei giorni della convalescenza in villa. Il boss restò in contrada Piano Bona per tre giorni. Poi, in gran segreto, si spostò. I pentiti Cusimano e Campanella non hanno saputo dire dove. Un sospetto però ha preso i pm Pignatone, Prestipino De Lucia e Di Matteo: quelle chiavi che Mandalà custodiva con tanta cura durante il viaggio di ritorno da Marsiglia erano probabilmente le chiavi di casa di Provenzano. Che non si sarà spostato di molto dalla sua Bagheria.

Di certo, nella villa con piscina protetta dall'ultimo agrumeto della Conca d'oro, il padrino si sentiva al sicuro. Qualsiasi cosa fosse accaduta durante la convalescenza, avrebbe avuto sette vie di fuga attraverso le solite trazzere. Verso Palermo, Bagheria e Misilmeri. Quella casa era stata fatta su misura dai boss di Villabate: totalmente priva di autorizzazioni. E adesso il pentito Cusimano è sotto processo per abusivismo.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS